

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
906 Carpenter Street

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO II. - Numero 22

PHILADELPHIA, PA., 7 GIUGNO, 1919

Una Copia 3 Soldi

### LE TENEBROSE CONGIURE NON ANCORA TERMINATE

In uno dei nostri precedenti articoli abbiamo affermato che l'attuale Conferenza di Parigi, che passerà alla storia siccome la più indecorosa turpitudine e la più brutale ingiustizia, ci ha dimostrato all'evidenza, che l'umanità, in più di cento anni, quanti ne decorrono cioè dal 1815 al 1919, non è divenuta affatto migliore, sembra anzi che abbia fatto un passo indietro verso l'antica barbarie, quando la forza e la prepotenza imperavano sopra qualsivoglia diritto.

Se si volesse infatti stabilire un parallelo fra il trattato del 1815 e quello odierno, qualunque osservatore spassionato vi scorre le tracce visibili di questo fatale regresso verso quell'epoca in cui ogni diritto si annidava sulla punta della spada.

Se nel 1815 l'Italia fu vittima dell'ingiustizia e dei soprusi delle grandi potenze europee, o, per essere più esatti, delle potenze brigantesche, il cattivo trattamento ai danni di un piccolo paese, languente sotto il giogo di una dura schiavitù, fino ad un certo punto poteva dirsi, se non giustificato, per lo meno spiegato.

Ma oggi non è così. Oggi l'Italia ha il diritto di assidersi, a fianco ed allo stesso livello dell'Inghilterra e della Francia, nella ripartizione delle spoglie; sia perché è stata la Nazione che, durante la guerra, ha fatto i maggiori sacrifici, sia perché al trionfo finale ha portato il maggiore e più efficace contributo.

Nel 1815 adunque le Nazioni partecipanti al Congresso che fu definito "il banchetto dei leoni" commisero solamente un abuso di forza a danno di un paese debole, cui nulla dovevano e che voce non aveva per far valere i propri diritti; ma adesso, dopo una lunga alleanza di armi, dopo di aver condiviso ansie e timori, gioie e pericoli; adesso, il tentativo di defraudare l'Italia in ciò che è sua sacra e legittima aspirazione, non costituisce soltanto un abuso, ma una ingratitudine, un losco complotto, una vigliaccheria, un tradimento.

E gli artefici, i compilatori di quest'opera nefasta saranno condannati dai contemporanei e dai posteri. Wilson, Lloyd George e Clemenceau, questi tre eminenti criminali che osano ancora oggi sfidare impunemente la pazienza dei popoli, dispensando colonie, città e regioni a loro capriccio, son destinati a riabilitare, di fronte alla storia, la turpe e losca figura di Metternich.

Oramai, non è più tempo di crearsi pericolose illusioni: Wilson è lo strumento cieco o cosciente di formidabili corporazioni capitalistiche, le quali per lo sviluppo delle loro imprese mandrinesche, hanno interesse che Fiume e le coste della Dalmazia non vadano all'Italia, che non sopporterebbe la loro opera sfruttatrice, sibbene alla Jugoslavia che nessun argine saprebbe opporre alla loro invadenza commerciale.

A questa vergognosa missione assuntasi dal Presidente degli Stati Uniti non oggi che sta quasi per restituire al popolo il mandato affidatogli, ma fin da quando il crollo dell'impero austriaco incoraggiò il progetto ordito da un'immensa rete di inconfessabili interessi nel mare Adriatico che si vorrebbe anglo-americano, mentre dovrà essere assolutamente mare nostrum; a questa vergognosa missione oggi va aggiunto un odio tenace ed implacabile che si sprigiona dal tetto animo di Wilson che s'è fatto cogliere con le mani nel sacco, come un delinquente, contro l'Italia ed il generoso suo popolo.

L'opposizione di quest'uomo, non è dettata, come egli voleva dare ad intendere nel suo proclama, da un senso di giustizia e da amore di pace; ma da motivi volgari, turpi, vergognosi da cui

glorioso poeta-soldato che tanta vita di governanti, si propone di spezzare, coll'ausilio del popolo, le infami reti di un'ignobile diplomazia.

Ma una fiacca politica non ha mai prodotto buoni frutti ed al popolo italiano sarà riservata la ultima parola, al popolo d'Italia che sdegnava vergognosi compromessi e reclama, con sublime concordia, il frutto dei suoi sacrifici e dell'eroismo del suo esercito.

Solo il popolo d'Italia, solo i quaranta milioni d'italiani e la incrollabile fede di Fiume, di Senbenico e di Zara sapranno annientare la cieca ostinazione di Wilson, sventando nel tempo stesso le subdole manovre di Lloyd George e di Clemenceau.

Ed in un avvenire che speriamo non troppo remoto, i traditori d'Italia pagheranno il fio della loro obliqua politica che li ha acciecati fino a far loro calpestare le più sacre leggi dell'onore.

LA LIBERA PAROLA.

logge non ancora avevano pagata alcuna quota, la Commissione aveva già anticipata una rilevante somma per sussidi, e disse che da questi fatti l'Ordine si era maggiormente consolidato ed affermato nella coscienza del pubblico. Il Grande Venerabile concluse censurando acerbamente quelli che se ne erano usciti per non pagare le quote derivanti dalla epidemia, dimostrandosi così nemici dei fratelli e dell'umanità.

Nel pomeriggio di domenica il Grande Venerabile, in automobile, accompagnato dal Grande Deputato della Fiorentina di Connelville, Raffaele Scalia, dal Grande Deputato della Leopardi di Uniontown, Antonio Plundo, e dal Venerabile della Concordia di Connelville, Agostino Trovaio, si recò in quest'ultima località, ove le due logge si erano riunite per ricevere la di lui visita.

A Connelville si unì alla comitiva quale riferisce la storia della loggia, che ha sempre contribuito a tutte le opere patriottiche e filantropiche dell'Ordine, e si è resa benemerita di Esso anche con l'organizzare altre cinque logge, che accrescono ora la nostra famiglia.

Il venerabile Domenico D'Alfonso e il fratello Francesco Belito parlarono delle critiche condizioni in cui ebbe a trovarsi la loggia dopo la terribile epidemia, condizioni, che mercè la buona volontà e i sacrifici di ogni fratello, ora sono scomparse e la vita della loggia è tornata al normale.

In ultimo il fratello Curinga spiegò ai presenti la necessità che l'Orfanotrofo e Ricovero siano presto un fatto compiuto, e perciò i fratelli debbono contribuire senz'altro indugio.

Dopo le belle parole del fratello Curinga, molti soci acquistavano seduta stante i biglietti; e taluni ne presero anche per ven-

### NOBLESSE OBLIGE

L'Italia aveva appena da un anno rinnovato il trecentesco Trattato d'Alleanza con la Germania, quando questa nel 1914 decise di aggredire la Francia. Lo scopo dell'aggressione era stato dichiarato e illustrato, dal generale von Bernhardi, due anni prima, nel 1912, nel libro sulla prossima guerra: "In un modo o nell'altro, è necessario che noi regoliamo i nostri conti con la Francia, per potere avere le mani libere nella nostra politica mondiale. La prima e indispensabile condizione di una sana politica tedesca è l'abbattimento della Francia. E questa volta bisognerà colpire sul serio, in modo da impedire alla nemica che possa più rilevarsi e rimettersi ancora sulla nostra via." E tutto infatti era scientificamente preparato, per l'esecuzione di questo disegno: gli animi e le armi e sopra tutto, di conto alla forza propria, la disgregazione, politica e morale, altrui. In venti giorni, in 40 giorni, se i calcoli si fossero avverati, l'imperatore sarebbe entrato sul cavallo di Attila a Parigi. (Erano già pronte le medaglie commemorative del grande avvenimento). Nei calcoli vi era anche il tamburino italiano volto dalla parte delle Alpi Marittime. Ma il tamburino italiano non apparve. E Attila non passò.

L'Italia era da trent'anni unita alla Germania ed era, anche da trenta anni, separata dalla Francia. Che valse tutto questo? Al momento decisivo, non ostante le recenti polemiche sulla questione del Manouba e sulla questione del Canale d'Oranto, non ostante le dimostrazioni di Marsiglia a favore dei Turchi e le dimostrazioni di Tunisi contro gli Italiani - l'Italia, al cospetto dell'aggressione, fece quello che doveva fare. Si staccò dalla Germania. E si mise al fianco della Francia. Si sarebbe disonorata, nella sua tradizione giuridica e nella sua storia politica, a fare altrimenti. E tenne fermo all'onore della sua storia e della sua tradizione.

Accorsero subito, dopo la dichiarazione della neutralità italiana, i messi da Berlino. Che volete? Oro? Incenso? Mirra? Tutti essi mettevano ai nostri piedi, perchè noi non passassimo dalla neutralità alla guerra; tutto, specialmente le spoglie della Francia nel Mediterraneo. E finalmente Bulow venne, con tutte le idee che il generale von Bernhardi aveva sostenuto nel suo libro, per tener legata l'Italia alla Germania in caso di guerra.

"Noi dobbiamo pensare a rafforzare in tutti i modi la potenza politica dei nostri Alleati. Noi abbiamo rafforzato l'Austria nei Balcani; bisogna che rafforziamo l'Italia nel Mediterraneo, specie nel caso della guerra con la Francia." E Bulow venne appunto con questo programma in Roma. E la prima parte della sua missione fu rivolta, appunto a persuadere l'Italia, con la propaganda di stampa e con le trattative presso il governo, a non pensare all'Adriatico, e pensare invece al Mediterraneo, e unirsi in guerra con la Germania per combattere la potenza marittima e coloniale della Francia nel Mediterraneo, premio, Nizza con la Savoia, e la Corsica e Tunisi. Non aveva forse sostenuto von Bernhardi che valeva la pena, per la Germania, fare anche una guerra per conquistare Tunisi all'Italia?

Ma l'Italia, ancora una volta, nel secondo periodo, rifiutò l'oro e l'incenso e la mirra dei Magi tedeschi. Ed entrò in guerra, a fianco della Francia. Fece, cioè, ancora una volta, quello che doveva fare. E si sarebbe disonorata fare altrimenti.

Ma non si disonorerebbe forse più la Francia, oggi, e non si cancellerebbe dal novero delle potenze civili dell'Europa, se, per i Jugo-Slavi e per Wilson, si staccasse dall'Italia, e andasse senza l'Italia a Versailles? Si disonorerebbe — e non provvederebbe neppure al suo avvenire. E perirebbe, in un'ora, oltre la vittoria, le ragioni della vittoria e le ragioni della vita.

Noi abbandonammo i Tedeschi per la Francia. Fu ben la Francia ad abbandonare i Jugo-Slavi, che non si sa chi siano, per l'Italia e per gli italiani di tutte le rive.

Noi gittammo tutto il nostro avvenire nella posta contro la Germania — che allora era la più forte e per le vittorie conseguite pareva l'invincibile — e contro l'Imperatore di Germania che era un nostro amico e l'amico dei nostri Re da trent'anni. Po' ben la Francia mettere un po' del suo buon volere nella posta tra l'Italia e Wilson — tanto più che in quella posta è tutta la causa della libertà e tutta la causa della democrazia nei vecchi paesi d'Europa.

Andare la Francia a Versailles, senza l'Italia, — per discutere la pace con quei tedeschi, dai quali l'Italia si staccò per stare a fianco a lei nella guerra — può cadere? è possibile? Forse. Ma sarebbe un grave lutto per la civiltà d'Europa, che la Francia fosse a Versailles, con la banda Nohth-cliff-Steed, e coi Jugo-Slavi di cui i tedeschi a ragione non vogliono riconoscere i poteri, — e non con l'Italia. Gli uomini della vecchia Francia si rifiuterebbero, al grido: Noblesse oblige. Si piegherebbe invece il signor Clemenceau? Egli renderebbe un cattivo servizio al suo paese.

Io so bene che a un deputato italiano, il quale gli faceva, tempo addietro, osservare che gli effetti di un dissidio tra la Francia e l'Italia potrebbero essere disastrosi alla Francia fra dieci anni, il sig. Clemenceau

rispondesse: Fra dieci anni io non sarò più. Ma il sig. Clemenceau ha più spirito di Luigi XV, e anche più senso di responsabilità, per non comprendere che non bisogna portare alle ultime conseguenze le boutades — e neppure l'eresia di certe premesse.

I rappresentanti dei governi alleati sono due uomini di forte temperamento, e quindi poco atti a dissociare le loro simpatie o antipatie personali dagli interessi veri e propri dei paesi che rappresentano. Chi può dire che il sig. Clemenceau non porti nei giudizi, nei criteri e nell'animo che i suoi giudizi determinano, un po' troppo del vecchio uomo che combattè per trent'anni l'Italia della Triplice e che non sa concepire oggi un'Italia diversa da quella che combattè? E chi può dire che Lloyd George, anche dopo i suoi attacchi al Times e alla banda Northcliff-Steed, non sia pur sempre lo stesso uomo che con quella banda studiò e manovrò nel passato per elevare nell'Adriatico il contraltare Jugoslavo all'Italia? Cavour diffidava dell'Inghilterra nell'Adriatico, più che nel Mediterraneo. E le diffidenze del nostro grande uomo di Stato hanno la loro riprova nel momento presente. Ma Lloyd George non pensa che l'Inghilterra ha più bisogno di amici, oggi, dopo la guerra, che non avesse bisogno prima; e si illude forse troppo che la sparizione della potenza marittima della Germania significhi la sicurezza assoluta dell'Inghilterra nei mari e negli evi. Ma la Germania prima di sparire come potenza marittima, ha messo in valore un'arma che rappresenta la svalutazione di tutte le flotte: il sottomarino. E Wilson, vale esso solo, contro l'impero britannico, anche più che la potenza marittima della Germania e più che il sottomarino. Faccia pur la ruota attorno a Wilson il sig. Lloyd George. Ma la teoria dei mandati, che il sig. Wilson non ha inventato, ma ha appena messo in pratica per dissolvere l'impero coloniale tedesco, è fatto per dissolvere l'impero britannico. Ne ripareremo al rifiorir dei cardi.

Comunque, e qualunque cosa accada, le risoluzioni di questi giorni sono risoluzioni definitive per le sorti delle potenze europee.

Si farà, se si farà, la pace, senza l'Italia? E l'Italia riacquisterà la sua libertà? Per l'avvenire, e troverà, al di fuori delle potenze con le quali è stata alleata nella guerra, le sue nuove vie. Un illustre paese di 40 milioni di abitanti, in Europa logora e disfatta, può bene, col suo lavoro, la sua intelligenza, la sua robustezza fisica e morale, essere utile agli amici e pericolosa ai nemici e agli indifferenti. Viviamo, fra le tempeste. E fra le tempeste seguitiamo a vivere, e a insegnare agli altri la scienza della vita.

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

Non si farà la pace? E la colpa non sarà dell'Italia, ma di coloro i quali hanno tentato con le loro strutture artificiali, con le loro Società bancarie e industriali comopolite, sostituire le strutture naturali degli Stati, e sovrapporre ad eliminare gli elementi naturali della vita delle nazioni.

Ma potete voi immaginare un trattato di pace, senza l'Italia, senza la Nazione vittoriosa?

### L'ITALIA A FIUME

#### Ehi, scusi... Signor Woodrow!...

E' lei quel professor che mesi addietro venne tra noi, guardandoci dal vetro delle sue vaste lenti e mostrandoci i suoi trentadue denti e un indefinibile sorriso? E lei, sì... lo ravviso! Ed in quel tempo, tra clamori e onori, aveva in corpo tutti i sentimenti che solo adesso ha rifilato fuori? Sì, li aveva? Accidenti! Allora è giusto, per i sommi dei! ch'anche l'Italia mostri i denti a lei! Lei ci truffò gli osanna e i battimani, lei ci rubò gli onori in malo modo, lei frodò gli italiani, lei sui cilindro certamente ha il chiudo, il germanico chiodo sopra il quale lei pianta il suo vessillo dell'ideale? Ideale?... Ma via! lei, signor professore, l'ideale lo tiene per abbaia, per inbra, per clamore, giacché lei, dal suo canto, fa questione di dollari soltanto! Lei così puro e schivo ha un ideale molto materiale, lei bada al positivo! Ma per fortuna il suo parlar non vale per far pentir Cristoforo Colombo d'aver scoperto... quello che scopri. Lei, dal cervel di piombo, sarà un americano, signorsì, ma lei non è l'America, perdio! Lei porse orecchio al folle babbolio di Bissolati il quale veramente, non essendo Leonida spartano, voleva esser Leonida spartano e spartir la sua patria piano piano... Ah no! Se in quel colloquio lei si convinse che ci siamo battuto per niente, se uno stupido sproloquio fra gli onaggi e i saluti creder le fece che l'Italia tutta s'era lanciata alla sua gran battaglia

per svago, per restare a bocca asciutta, lei sbaglia, oh come sbaglia! Quel Bissolati, illustre professore, non è l'Italia... Ah no! grazie al Signore! Ma guarda un po' che razza d'amicone abbiamo festeggiato! Un professor tedesco mascherato d'americano... Ah caro mattacchione! Ci rimando i regali vari e belli coi quali la ricompriamo, o suonator di piva! Restituisci subito gli evviva che le facemmo e l'ampio svettolo di bandiere, credendola un amico... Da amici come lei ci guardi l'Idio! A scuola si grattava l'ombelico lei, signor professore? Non ricorda la Storia, per favore? Non sa che cosa sia forse la Geografia? Guardi la carta, se di carte è pratico! Legga lì, senza errore, dice: Mare Adriatico! Quello è un mare italiano, professore! Apra un libro di Storia, se ha costume d'aprir dei libri e legga verbigratia il passato di Fiume nonché della Dalmazia... Poi ci venga a parlar dell'ideale! .....

#### ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

#### COMUNICAZIONI della Grande Loggia di Penna.

#### VISITE DEL GRANDE VENERABILE.

Il Grande Venerabile Giuseppe Di Silvestro si recò due settimane or sono ad Uniontown, per espletare un mandato affidatogli dal Grande Concilio.

Cogliendo tale opportunità, egli si fermò a Baltimore, Md., ove aveva anche degli affari da espletare nell'interesse dell'Ordine. Fu ricevuto e fu ospite del fratello Placido Milio, Ex Venerabile della loggia Marconi, il quale si intratteneva con lui per tutta la giornata.

Giusta gli accordi presi, il Grande Venerabile avrebbe dovuto espletare il suo mandato ad Uniontown durante il sabato 23 maggio; ma trattandosi di giorno di lavoro non fu possibile riunire tutte le persone interessate, e si dovette rimandare l'appuntamento alla domenica mattina. Ma il lavoro non fu potuto espletare e fu rimandato all'ultima domenica di Giugno.

Intervennero fra altri molti fratelli, il Grande Curatore Genaro Barbarisi, il prof. Raffaele Scalia, Vincenzo D'Auria, Vincenzo Gismondi, ecc.

Più tardi si riunirono le due logge di Uniontown, la Mazzini e la Leopardi, e il Grande Venerabile, dopo aver parlato ad esse esaurientemente dell'Orfanotrofo, riferisce anche la storia del F. U. M. Ricordò le grandi difficoltà incontrate in principio per la approvazione di esso, la puntualità e la sollecitudine con cui furono sempre pagati i benefici di morte; ricordò la terribile epidemia, durante la quale, mentre le

il venerabile della Fiorentina, Domenico Vona.

La riunione fu presieduta dalle amministrazioni delle due logge. Un comitato cittadino, che ha l'incarico di estendere inviti per fare degno ricevimento ai soldati della Contea Fayette che tornano dalla Francia, si recò in seduta per invitare le logge. Al comitato rispose in inglese il Grande Venerabile, ringraziando dell'invito e dolendosi se, per equivoche inaffermatezze, erano state finora dimenticate le due logge dell'Ordine, che costituiscono il nucleo delle forze italiane di quella Colonia.

Poi il Grande Venerabile ribadì il concetto che i movimenti coloniali debbono essere iniziati dall'Ordine, e nelle iniziative estranee deve essere usata ai Figli d'Italia la massima deferenza; e a tale scopo le nostre forze debbono essere sempre unite e compatte.

Anche qui il Grande Venerabile parlò a lungo dell'Orfanotrofo e del Fondo Unico Mortuario. Alla riunione erano presenti il venerabile della loggia Nuova Cavour di Mount Pleasant, Guglielmo Crivella, e un rappresentante della Civiltà e Progresso di Scottsdale.

Nel corso della seduta parlarono i venerabili delle due logge, Agostino Trovaio della Concordia e Domenico Vona della Fiorentina, il Grande Deputato di questa loggia Raffaele Scalia, Carmelo Sanfilippo, Filippo Gagliardi, R. De Angelis ed altri fratelli ai quali chiediamo venia se i loro nomi ci sfuggono.

CRONACA DELLE LOGGE. La loggia Guglielmo Marconi N. 165 di Philadelphia, nella seduta del 18 maggio commemorava il sesto anniversario della sua fondazione.

Prese per primo la parola il fratello Francesco Prantulli, il

derne al di fuori; e ciò perchè la loggia Marconi possa fare subito un secondo versamento per il fondo Orfanotrofo, a beneficio del quale ha già dato 107 dollari.

Con grande soddisfazione infine i fratelli sentirono il resoconto del ballo comunicato dal presidente del comitato Michele Gabriele, il quale annunciò il ricavato netto in \$755.00.

#### Meritata onorificenza

Il Signor E. Sabatini, nostro amico di vecchia data, proprietario di due eleganti barberie, una alle undici strade in Chestnut e l'altra al 13 strade sopra Walnut, con Ufficio di Real Estate al n. 1740 So. 15th Strade, è giustamente orgoglioso di suo figlio Raffaele cioè, appena ventenne, il 29 dello scorso mese di maggio, otteneva, dalla "Penna Academy of Fine Arts", una meritata onorificenza.

La onorificenza consiste per essersi il giovane Sabatini distinto il primo fra i suoi compagni di classe, e perciò gli è stata concessa una borsa di studio, chiamata "Cresson travelling scholarship", in virtù della quale egli, per arricchire il suo corredo di studio, può viaggiare e frequentare le migliori scuole d'Arte d'Europa. Questo è il secondo premio del genere assegnato all'intelligente studente. Ma v'ha di più, perchè a Raffaele Sabatini, durante quest'ultimo anno scolastico, sono state conferite due menzioni onorevoli, una lo "Stewartson Prize" e l'altra lo "Stimson Prize", oltre che gli alunni della "Penna Academy of Fine Arts" hanno acquistato un suo pregevole pezzo di lavoro di scultura chiamato "The Lady Monkey".

Noi, che conosciamo l'amore del signor E. Sabatini e i sacrifici fatti per il suo figlio Raffaele e che lo abbiamo avuto amico sincero, partecipiamo alla sua giusta gioia ed auguriamo maggiori allori al giovane artista.

**EXTRA!**  
RISPARMIATE MONETA!  
Se farete i vostri acquisti presso il nostro grande negozio  
**P. LA BOCCETTA**  
901-903-905 So. 8th STREET, PHILADELPHIA, PA.  
ove troverete specialità per abiti da farsi su misura. Abiti di battesimo, Vestiti per giovanotte, Vestiti per ragazzi. Camicie, Camioette, Sottane, Cappelli ed altro.